

Gli aggettivi ebraici Stesse regole dei sostantivi

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Gli aggettivi ebraici seguono le regole già viste per i sostantivi nella lezione n. 2 di questo secondo corso. Essi si accordano, come in italiano, al genere e al numero del sostantivo di riferimento. L'aggettivo può essere usato in funzione *predicativa* oppure in funzione *attributiva*.

Aggettivo con funzione predicativa

Ecco un esempio di aggettivo con funzione *predicativa*: Dio è buono.

אֱלֹהִים טוֹב
Elohìm tov
Dio [è] buono

Qui in questa frase si nota che l'aggettivo "buono" è associato al soggetto ("Dio") tramite un verbo ("è"), che in ebraico è sottinteso. Il verbo "essere" è tipico per indicare un aspetto o una caratteristica del soggetto. In *1Sam* 4:18 si spiega che il sommo sacerdote Eli "era vecchio e pesante": זָקֵן וְכָבֵד (*saqèn vechavèd*). Questi due aggettivi, introdotti da "era", sono in funzione *predicativa*. In *2Sam* 11:2, parlando di Betsabea, la Bibbia dice che "la donna era molto bella": הָאִשָּׁה טוֹבַת מְרָאָה (*haishàh tovàt marèh*). Anche qui il verbo "era" indica la funzione *predicativa* dell'aggettivo; letteralmente, l'ebraico dice: "la donna era di buona visione", e si noti la forma costrutta dell'aggettivo femminile *tovàh* ("buona"): טוֹבָה (*tovàt*), "di buona", studiata nella lezione n. 6 di questo corso.

Aggettivo con funzione attributiva

Esempio di aggettivo con funzione *attributiva*: L'uomo saggio.

אִישׁ חָכָם
iysh khachàm
uomo saggio

Qui l'aggettivo "saggio" denota un attributo, una qualità. Non c'è un verbo: l'aggettivo accompagna direttamente il nome ovvero il soggetto, denotandone una qualità. Se invece avessimo "l'uomo è saggio", l'aggettivo sarebbe in posizione *predicativa*. Altro esempio di aggettivo con funzione *attributiva* lo troviamo in *Pr* 11:22: אִשָּׁה יָפָה (*ishàh yafàh*), "donna bella". Altri casi di aggettivo con funzione *attributiva* sono quelli di *Pr* 10:1: "un figlio saggio", "un figlio stupido": בֶּן חָכָם (*ben khachàm*), בֶּן כְּסִיל (*ben chesiyl*).

Grammatica

Aggettivi in **funzione attributiva** sono tutti quegli aggettivi che accompagnano direttamente un nome, di cui esprimono una qualità.

Aggettivi in **funzione predicativa** sono aggettivi legati ad un sostantivo mediante un verbo per chiarire (= *predicare*) alcuni particolari aspetti. Tipico è il caso del verbo **essere** che unisce il predicato nominale al soggetto; possiamo però trovare altri verbi che hanno la medesima funzione, come *sembrare*, *essere giudicato*, *essere eletto*, *nascere*, e altri. Parecchi di questi verbi, in forma attiva hanno la caratteristica di introdurre degli aggettivi con funzione predicativa.

Questa suddivisione in funzione predicativa e funzione attributiva è solo accademica? No, perché in ebraico abbiamo queste regole:

- L'aggettivo in funzione predicativa può stare prima o dopo il sostantivo di riferimento e non prende mai l'articolo. Si può dire sia חָכָם הָאִישׁ (*hàiysh nichbàd*) sia הָאִישׁ חָכָם (*nichbàd haiysh*): "l'uomo è onorato". Si noti che l'aggettivo *non* prende l'articolo.
- L'aggettivo usato come attributo segue il sostantivo di riferimento. Se il sostantivo è determinato (se ha cioè l'articolo), anche l'aggettivo prende l'articolo. "Il figlio saggio" si dice quindi הַבֶּן הַחָכָם (*habèn hakhachàm*), letteralmente "il figlio il saggio"; ma "un figlio saggio" si dirà בֶּן חָכָם (*ben khachàm*).

Il comparativo dell'aggettivo

“I giudizi del Signore ... sono più dolci del miele” (*Sl* 19:9,10; nel *Testo Masoretico* ai vv. 10,11). Qui si ha un comparativo: “*più dolci* del miele”. L’aspetto comparativo dell’aggettivo si esprime in ebraico con la preposizione מִן (*min*), che abbiamo studiato nella lezione n. 14 del primo corso, e da cui riportiamo:

Con il מִן si hanno questi casi:

- Se la preposizione מִן è messa come prefisso direttamente attaccata al vocabolo, la preposizione perde la finale ן e la prima consonante del vocabolo prende il *daghèsh* forte (il punto centrale che rafforza il suono della consonante). Esempio: il nome del primo re d’Israele, “Saul”, è in ebraico שְׂאוּל (*Shaùl*); così מִן + שְׂאוּל diventa שְׂאוּלִּי.
- Se detta consonante è una gutturale, che non prende il *daghèsh*, la vocale *i* di מִן diventa *tzerè* (ִ). Esempio: “da Adamo (מִן + אָדָם) diventa מְאָדָם (*meadàm*).
- Se invece מִן è seguito da uno *yòd* con *shevà* (ִ), lo *yòd* cade. Esempio: in ebraico יֵלֵל (*yelalàh*) significa “urlo”; מִן + יֵלֵל diventa מֵיֵלֵל (*miylalàh*).

Tornando alla frase del *Sl* già citata, l’ebraico ha:

מִשְׁפְּטֵי־יְהוָה ... מְתוּקִים מְדָבָשׁ
mishpetè-Yhvh ... metuqiym midvàsh

Si noti come il מִן (*min*), premesso al vocabolo דְּבַשׁ (*dvash*), “miele”, perde la finale ן. Si noti anche come l’aggettivo מְתוּק (*matùq*), “dolce”, è concordato al plurale con מִשְׁפְּטֵי (*mishpetè*), che è il plurale costruito di מִשְׁפָּט (*mishpàt*), “giudizio”.

Il superlativo dell’aggettivo

In ebraico il superlativo viene indicato in questi modi:

- ❖ Mediante l’articolo posto davanti all’aggettivo. “La mia famiglia è *la più povera* di Manasse, e io sono *il più piccolo* nella casa di mio padre” (*Gdc* 6:15). Questi due superlativi (“la più povera” e “il più piccolo”) sono espressi così in ebraico:

הַדָּל
hadàl

L’aggettivo è דָּל (*dal*), “povero”, ed è al maschile perché concordato con “clan”, qui tradotto “famiglia”. L’ebraico dice letteralmente “il clan il povero”, che noi traduciamo “la famiglia più povera”.

הַצָּעִיר
hatzaiyr

L’aggettivo è qui צָעִיר (*tzaiyr*), “piccolo”, e l’ebraico dice letteralmente “[io sono] il piccolo”, che noi traduciamo “il più piccolo”.

- ❖ Con l'aggettivo seguito da מאד (*meòd*). “Il popolo era *molto stanco*” (1Sam 14:31, *TNM*). In ebraico:

יעף העם מאד
yaàf haàm meòd
stanco il popolo molto

- ❖ Ripetendo al plurale lo stesso sostantivo.

שיר השירים
shiyr hashiyrim
cantico i cantici
= il cantico per eccellenza

קדש הקדשים
qòdesch haqodashim
santo i santi
= santissimo

קדש קדשים
qòdesch qodashim
santo santi
= santissimo